

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

PAOLO DAL POZZO TOSCANELLI INIZIATORE DELLA SCOPERTA DELL' AMERICA.

Notizie del socio MARIO BARATTA.

(Con una tavola e una figura).

« A Christoforo Colombo Paolo Fisico salute. Io veggio il nobile,
« et gran tuo desiderio di voler passare là, doue nascono le spece-
« rie. Onde per risposta d'vna tua lettera ti mando la copia d'vn'altra
« lettera, che alquanti giorni fa io scrissi ad un mio amico, domestico
« del serenissimo Re di Portogallo, auanti le guerre di Castiglia, in
« risposta d'vn'altra, che per commissione di Sua Altezza egli mi scrisse
« sopra detto caso; et ti mando vn'altra carta nauigatoria, simile a
« quella, ch'io mandai a lui, per la qual resteran sodisfatte le tue
« dimande... »

Queste righe precedono la copia della lettera inviata il 25 giugno 1474 da Toscanelli al Martins, canonico di Lisbona, nella quale il medico fiorentino dà ragguagli sull'itinerario da seguire per raggiungere « il paese delle spezie » (1), viaggiando verso occidente, documentando il tutto con una carta nautica appositamente costruita. A tale lettera, che presuppone una missiva, Colombo replicò, ed il Toscanelli tornò a rispondere: non è qui il luogo di riferirle nel loro originale: il lettore le troverà nell'opera dell'Uzielli (2), sulla quale fu compilato il presente

(1) Fra le spezie si comprendevano varie materie prime e lavorate: le pelli, l'alcool, la trementina, alcuni minerali e metalli, le cere, i mastici, le sostanze coloranti e medicinali, gli olii, i cotonei, i datteri, i saponi, le carte: e ciò oltre alle vere spezie, vale a dire alla cannella, al garofano e soprattutto al pepe, che allora aveva un altissimo valore, essendo adoperato con straordinaria profusione in tutte le vivande.

(2) *La vita ed i tempi di Paolo Dal Pozzo Toscanelli. Ricerche e studi di* GUSTAVO UZIELLI, *con un capitolo* (VI) *sui lavori astronomici del Toscanelli di* G. CELORIA in « Racc. di doc. e studi pubbl. dalla R. Comm. Colombiana pel IV Centenario dalla scoperta dell'America ». Parte V, vol. I, Roma, 1894.



PAOLO DAL POZZO TOSCANELLI.

Ἰὴν μὲν ποσσὶ περᾶ, νῶ δ' οὐρανὸν ἀστερόεντα
 Παῦλος, καὶ θνητὸς ἐσθ' ἅμα καὶ θάνατος.
 ὦ Θεοί, ὦ μοῖραι, μὴ κλέπτετε, καὶ δότ' ἐπαυρεῖν
 Τοῦ μὲν ἐπιχθονίου, τοῦ δ' ὅμ' ἐκουρανίου.

POLIZIANO.

(Dal dipinto di GIORGIO VASARI nella camera di Cosimo il Vecchio nel palazzo della Signoria di Firenze; ritratto copiato da quello fatto nella chiesa di Santa Trinita, l'anno 1470-71 da ALESSANDRO BALDOVINETTI).

scritto, destinato a diffondere la conoscenza dei meriti del grande fiorentino. Solo dirò che la prima, trascritta da Colombo stesso su uno dei fogli di guardia del volume di Enea Silvio Piccolomini, *Historia rerum ubique gestarum*, ecc., fu pubblicata dal figlio Fernando nelle *Historie* e da ultimo prodotta in fac-simile dall'Harrisse e quindi dal nostro Uzielli.

Ora, essendo note le cognizioni scientifiche che doveva possedere Colombo, e tenendo conto che questi giunse in Portogallo nel 1476 in seguito, cioè, al naufragio fatto in occasione di una battaglia combattuta fra navi veneziane e genovesi presso il Capo S. Vincenzo, e che in tale Stato si trattene fino al 1484, ben si comprende quale e quanta influenza debba aver esercitato sull'animo suo entusiasta ed avido di ricerche dapprima il sentore del progetto toscanelliano di navigazione occidentale e quindi le parole e la Carta mandatagli dal filosofo fiorentino. Anzi, tutto induce a credere che l'approvazione data da quest'ultimo, che meritatamente era ritenuto la massima autorità geografica del suo tempo, e la grande, smisurata fede nutrita da Colombo, siano stati i più validi eccitamenti a sorreggere l'animo del marinaio genovese e ad infondergli la forza necessaria per superare i mille ostacoli frapposti al compimento della grande impresa.

Ed il primo viaggio fatto da Colombo ne è la migliore prova: questi non solo seguì in tutto e per tutto il disegno toscanelliano, tracciato nelle lettere succitate, ma rimase sempre inconsapevole di avere scoperte terre senza relazione alcuna con l'Asia.

Senza menomare in nulla i meriti di Colombo, che ebbe l'audacia, la forza e la costanza di compiere tale maravigliosa scoperta, a giusta ragione nel 1871 il De Avezac, in occasione del Congresso geografico di Anversa, alzava l'autorevole sua voce, per dire che, date le due lettere del Toscanelli a Colombo, ispiratore della scoperta della America si doveva ritenere il Toscanelli, i cui meriti vennero poscia, con il suffragio della più grande erudizione, messi in bella luce dall'Uzielli, con un accurato, minuzioso ed intelligente studio, che forma un grosso volume della grande Raccolta Colombiana, troppo poco conosciuta in Italia.

Ma, come mai, così ad un tratto ed ingiustamente furono dimenticati i meriti reali del Toscanelli?

La storia della scienza ci mostra parecchi casi in cui i primi inventori furono dapprima ristretti in linea secondaria, per esser poi confusi nell'oblio: mentre tutta la gloria, tutto l'onore vennero attribuiti piuttosto a chi ottenne il successo fragoroso, completo, che non a colui od a coloro che gettarono il primo seme e la prima idea divinatoria.

Oltre a questa direi quasi fatalità, debbo ricordare che il Toscanelli — pensatore solitario, poco curante della fama e della pubblicità, e punto facile di consegnare allo scritto i suoi pensieri — morì circa dieci anni prima che giungesse in Italia la notizia delle scoperte di Colombo. Conspirarono pure a ciò la decadenza economica della sua famiglia, le idee religiose, le condizioni politiche di Firenze, l'accademico platonismo ufficialmente trionfante, la lenta evoluzione nelle scienze cosmografiche e molte altre cause, che sarebbe troppo lungo enumerare.

Arrivato Colombo a Palos, la notizia del suo fortunato ritorno si divulgò rapidamente: le sue lettere vennero tradotte in varie lingue e Giulio Dati, a richiesta del cav. Filippo de Lignanine, le volse tosto in ottava rima, rendendo così il primo popolare omaggio al grande navigatore :

Omnipotente Idio, ch'el tutto regie
donami gratia ch'io possa cantare
.
de l'isole trovate cosa magna
in quest'anno presente, questo è stato
del mille quatrocen novantatre,
un ch'è Christofan Cholombo chiamato,
ch'è stato in corte del prefato re,
à molte volte questo istimolato
e're, che cierchi a crescer'l suo stato.

Ma, mentre Ercole, duca di Ferrara, l'anno dopo scriveva al suo oratore di cercare « incontinente » Lodovico Toscanelli per aver notizie dei libri dello zio Paolo che trattavano di « queste insule », nessuno dei cronisti sincroni ricorda in tale occasione il nome del Toscanelli.

Però bisogna dire che all'annuncio della scoperta fatta da Colombo non si erano commossi i dotti, credendo che questi avesse trovato terre in dipendenza del grande impero del Catai; non si erano commossi gli umanisti che, cultori esagerati della forma, erano rimasti anche indifferenti ai concetti geografici relativi ad altre terre espressi dagli scrittori classici; non si era infine commossa la chiesa, chè questa teneva come cosa riprovevole tutto quanto non era di pretta origine cristiana.

Dato ciò, facilmente si comprende come il nome del Toscanelli sia rimasto dimenticato. Le *Historie* di Fernando, contenenti le lettere del fisico fiorentino, furono per la prima volta pubblicate nel 1571: malgrado ciò, la fama del Toscanelli rimase ancora avvolta nelle più dense tenebre fino al 1757 in cui venne in luce lo scritto dello Ximenes sullo Gnomone.

Tale opera ed il risveglio degli studi sulla storia della Geografia, iniziato dall'Humboldt, furono i più efficaci cooperatori a far risorgere la

figura del Toscanelli ed a rivendicare a lui la parte che gli spetta nella gloriosa impresa.

Paolo dal Pozzo Toscanelli nacque in Firenze nel 1397: appresi gli elementi delle matematiche nello studio fiorentino, non potendo questo rivaleggiare con quelli di Bologna, di Pavia e di Padova, egli si recò in quest'ultima città per compiere la sua istruzione. Quivi strinse vincoli di amicizia con il suo condiscipolo Niccolò da Cusa (1401-64), vincoli maggiormente rinforzati dalla reciproca grande stima. Il Toscanelli si addottorò in medicina nel 1424 o 1425, il Cusano in leggi nel 1424: terminati gli studi, questi se ne tornò in Germania, l'altro nella sua Firenze, ove visse sempre, salvo qualche raro e breve intervallo.

Paolo e suo fratello Pietro furono iscritti nel libro delle Matricole dei medici e degli speciali di Firenze il 21 giugno 1425, senza pagamento di tasse, essendo il padre loro medico pur esso.

Il Toscanelli conobbe in quel tempo e divenne poscia amico di Filippo Brunelleschi: siccome costui non aveva che cognizioni mediocri delle matematiche, supremo sussidio e base dell'architettura, il Toscanelli gli fu certo di valido aiuto nella costruzione della famosa cupola di S. Maria del Fiore, opera che allora appassionava la intera Firenze, divisa in due partiti: il Brunelleschiano ed il Ghibertiano. Sono note le polemiche sorte in quel tempo, delle quali abbiamo un saggio nel famoso sonetto di Giovanni da Prato, detto l'Acquettino, che comincia:

« O fonte fonda e nizza d'ignoranza »
.....

Il Toscanelli visse in quell'epoca mirabile, in cui Firenze era pernio di un grande e fecondo movimento scientifico: prevalevano allora presso gli eruditi — come facilmente si può comprendere, data la profonda ammirazione per il classicismo — i concetti cosmografici attinti quasi esclusivamente alle fonti greche; e canoni fondamentali della scienza del mondo erano la sfericità della terra (riconosciuta anche dai più dotti padri della Chiesa) e l'esistenza di isole e di continenti sconosciuti, fra cui citerò la *Meropide* di Teopompo, l'*Atlantide* di Platone e la terra *Croniana* di Plutarco.

I lampi subitanei sono più apparenti che reali nella storia del pensiero: in quel tempo le lezioni del Bonincontri, divulganti il poema astronomico di Manilio, davano il crollo alla Geografia classica e proclamavano l'abitabilità degli antipodi, ed una grande questione economica si affacciava immensamente terribile.

Con l'avanzarsi della mezzaluna, le vie orientali per l'Asia venivano rese sempre più infide e malagevoli; e più che ad interessi religiosi, premeva all'Europa di aver libero e sicuro il commercio delle spezierie con l'India e con la Cina.

La Crociata del 1456 non aveva potuto arrestare l'incedere fatale di Maometto II, e perciò Enea Silvio Piccolomini, assunto al soglio pontificio (1458), volle continuare l'opera iniziata dal suo predecessore. Nel Concilio di Mantova, che ebbe principal scopo di organizzare una novella spedizione contro il turco, che si faceva sempre più minaccioso, quantunque Pio II e il cardinale Bessarione avessero fatto sfoggio di classica eloquenza, non erano riusciti nè a commuovere, nè ad entusiasmare i principi ed i popoli. Malgrado ciò, l'umanista pontefice non si era perduto d'animo: al 22 ottobre 1463 la crociata era nuovamente bandita; ma Pio II, giunto in Ancona, dal cui porto dovevano salpare le galee con la rossa croce, moriva il 14 agosto 1464, pochi giorni dopo che il Cusano era spirato in Todi.

Dopo questa catastrofe, i pochi crociati abbandonarono tosto la città: così la grande impresa era completamente svanita. Ormai l'Europa cristiana si era dimostrata impotente non solo a ricacciare il turco in Asia, ma anche a fermarlo nel suo cammino; perciò, se si voleva commerciare con le regioni orientali, bisognava, per sicurezza, trovare un'altra via: era necessario — come pensava il Toscanelli — di raggiungere l'Asia per la via di occidente; quindi la scoperta di nuovi mondi era ormai matura, benchè latente nella mente degli scienziati e forse anco in quella degli uomini pratici.

Il Toscanelli, contrariamente agli umanisti gretti, passava alla trafilata della propria esperienza le affermazioni della scienza antica, e quando queste a quella contraddicevano, egli non esitava ad abbandonarle. Egli fu così uno dei precursori di quello sperimentalismo, che, con Leonardo da Vinci (1) e con Galileo, doveva poi trionfare nella scienza.

(1) Leonardo da Vinci, nel *Codice Atlantico* (fol. 12 verso), ricorda il Toscanelli:

• Quadrante di Carlo Marmocchi, Messer Francesco Araldo, Ser Benedetto da Cieparello, Benedetto de l'abbaco, *Maestro Pagolo, medico*, Domenico di Michelino, El Calvo de li Aliberti, Messer Giovanni Argirobolo. •

Il Richter (*The literary Works of Leonardo da Vinci*, vol. II, § 1439) l'ultimo dei citati nomi lo interpreta per « Argimboldi »: mi pare molto più giusta la trascrizione fatta dal Piumati e più sopra riferita, che, cioè, Leonardo alluda al dotto grecista Giovanni Argiropulo (1416-86), di cui molte volte parla il professor Uzielli nel suo scritto sul Toscanelli.

Il Toscanelli, che apprezzava e teneva in grande conto i rozzi scrittori medioevali di viaggi, fondava il suo disegno sopra una probabile valutazione delle dimensioni del globo e ad elenchi di coordinate geografiche dei varî paesi, faticosamente e con lungo e costante lavoro compilati, attingendo le notizie alle fonti più disparate, larga messe delle quali per regioni poco od affatto conosciute ebbe dai commercianti fiorentini e certamente anche dai dotti laici ed ecclesiastici intervenuti al Concilio tenutosi in Firenze nell'anno 1439 per la unione della Chiesa Greca alla Romana, unione strappata a viva forza e con l'azione dell'oro, sottoscritta il 5 luglio e benedetta il dì dopo da Eugenio IV nel tempio di Santa Maria del Fiore. Ma quantunque questo Concilio non sia riuscito a raggiungere lo scopo per cui era stato adunato, tuttavia possiamo dire che cooperò molto alla conoscenza ed alla riunione di documenti e di notizie riguardanti il mondo fino allora noto.

Pio II, mentre preparava la crociata, aveva chiamato a sè il Toscanelli ed il cardinale di Cusa: in Roma si trovava allora anche il canonico lisbonese Fernando Martins di Roritz. Il medico fiorentino ed il prelato portoghese dovettero in quel tempo, com'è naturale, parlare del grande avvenimento che la cristianità andava preparando, e quindi preoccuparsi della catastrofe sopravvenuta con la morte di Pio II, che aveva fatto fallire il grande progetto. Ed in tale occasione è uopo ricordare che il Toscanelli certamente dovette metter a parte il Martins delle sue idee circa la navigazione occidentale per andare nell'Asia; a ciò con ogni probabilità allude con la frase della lettera « quantunque molte altre volte io habbia ragionato del brevissimo camino che è di quà alle Indie... »

Avvenuta la morte del Cusano, il Martins tornò in Portogallo. Questo Stato nel secolo XV fu il centro delle imprese marittime favorite dal Principe Enrico detto il « Navigatore »; a lato di questi eccelle la grande figura di Pietro, l'eroe delle leggende, che l'Ammirato chiama « costumattissimo e valoroso cavaliere, il più leggiadro e bello della persona che mai fosse uscito di Spagna ». Costui fu il grande fautore dell'amicizia fra il Portogallo e l'Italia, che aveva visitato dopo un viaggio in Asia, e nella quale aveva raccolto molte notizie e documenti geografici in servizio dell'Istituto nautico di Sagres e delle future spedizioni.

Morto Enrico (1463), nel Portogallo diminuì l'amore e l'entusiasmo per le grandi imprese marittime, e quel popolo cercò allora in modo speciale di consolidare il possesso dei luoghi occupati e di sfruttarne le ricchezze ivi accumulate. Nel 1471-75 trovandosi in pace, il re Alfonso

potè dare un nuovo impulso ai grandi viaggi: allora certamente il Martins avrà reso consapevole il suo re del progetto toscanelliano, intorno al quale domandò nuovi particolari dal Toscanelli per invito del re stesso. I concetti in esso esposti vennero poi raccolti dal Colombo che, desideroso di distinguersi egli pure in qualche ardito viaggio, scrisse al Toscanelli per chiedergli schiarimenti. Avutane risposta, crebbe il suo entusiasmo, vedendo la possibilità del successo; ciò lo indusse a proporre sè stesso al re di Portogallo quale esecutore della grande spedizione. Ma essendo da questi stato respinto, egli si rivolse alla Spagna e, circa 18 anni dal giorno in cui Toscanelli aveva comunicato il suo primo progetto, il marinaio genovese, il 3 agosto 1492, mezz'ora prima che il sole si alzasse, come a tutti è noto, con la « Santa Maria », con la « Pinta » e la « Nina », dal porto di Palos salpava, slanciandosi nello sconosciuto Oceano, per raggiungere dalla parte di occidente il paese delle « spezie », suprema sua economica aspirazione, con quel viaggio diventato meritamente famoso, che condusse alla scoperta dell'America.

I monumenti scientifici del Toscanelli che ancora a noi rimangono, fanno fede della profondità de' suoi studi, dell'acutezza delle sue osservazioni e della vastità del suo ingegno.

Le osservazioni sulle comete del 1433, 1449-50, 1456, 1457 e 1472 mostrano, come egregiamente scrisse il Celoria, che « egli fu guidato da un fine spirito critico, da un raro senso pratico e da un istinto di vero e perfetto osservatore ». Per nessuna delle comete anteriori alle citate — aggiunge lo stesso scienziato — esistono osservazioni e per il numero loro e per la forma sotto cui sono presentate e per la precisione intrinseca paragonabili a quelle del Toscanelli. Con i dati contenuti nei manoscritti relativi a tali comete, il prof. Celoria ha potuto calcolare non solo un sicuro sistema di elementi orbitali, ma istituire, rispetto all'orbita, alla precisione sua, agli errori residui, al maggiore o minore accordo suo con i fatti osservati, ricerche, considerazioni e calcoli analoghi a quelli che si fanno sulle recenti comete.

Le osservazioni astronomiche del Toscanelli, oltre che alle comete, furono rivolte — come risulta dalle notizie che noi possediamo — anche al sole, alle stelle, all'obliquità dell'eclittica; egli fu inoltre il primo astronomo che in Europa riconoscesse la grande importanza di fissare il valore assoluto dell'unità itineraria.

Per gli studi suoi astronomici il Toscanelli si dovette servire dell'alto Gnomone solstiziale costruito in quella maraviglia dell'arte che è Santa Maria del Fiore, il quale dal Lalande fu giudicato un vero *monumento* d'astronomia, e che ragioni tecniche ci inducono a ritenere fatto nel 1468.

Per il primo Egnazio Danti esplicitamente dichiara che autore ne è stato Paolo Toscanelli, il cui nome venne nel 1756 dallo Ximenes eternato nella lapide apposta ad uno dei pilastri del tamburo del grande tempio.

Ma oltre che all'astronomia, che avviò per la strada seconda delle osservazioni, egli rivolse la sua attività agli studi geografici: l'inchiesta precedentemente accennata e la corrispondenza epistolare con il Martins e con Colombo di ciò fanno fede. Egli poi, secondo il Ruge, fu pure l'ispiratore della Carta dell'Europa centrale del Cusano e con ogni probabilità — come opina l'Uzielli — anche delle quattro Carte che accompagnano la Geografia del Berlinghieri (1482), le quali aprirono un nuovo periodo nella storia della cartografia.

Il Toscanelli scrisse inoltre un trattato di Geografia, uno di Prospettiva ed uno di Meteorologia agricola a noi non pervenuti, ma ricordati dal contemporaneo poeta Verino con i versi seguenti:

*At Paulus Thuscus terram cognovit et astra,
et Ptholomeum grande retexit opus,
qui prospective formam depinxit et artem,
quo libro cunctis equiparandus erit;
qui thuscus docuit quo sydere gleba colonos
vertenda et que sit vitibus utilior.*

Prese egli infine parte attiva ai commerci della sua famiglia, di cui era capo, ed allo sviluppo delle industrie minerarie come consocio della miniera cuprifera di Monte Catini Val di Cecina.

In quei tempi di profonda corruzione morale, che eccitò le ire del Savonarola e che dopo si compiacque della miseranda di lui fine, la figura del Toscanelli si eleva maggiormente grandiosa e rifulgente di viva luce: egli, uomo di « santa vita », trovò un rifugio nell'ascetismo e nella scienza, standosene isolato, lontano dalle lotte e dagli intrighi. « Era ferma opinione — scrive il contemporaneo Vespasiano da Bisticci — che maestro Pagolo fusse vergine: dormì lungo tempo vestito in sur una asse, allato al suo scrittoio. Del mangiare istette lungo tempo che non mangiò carne; e di poi, quando ne mangiava, era piccola cosa. Nutrivasi forte di frutti e d'erbe: bevè lungo tempo acqua ischietta: non portò mai cappa foderata di valescio. Era di poche parole e istava assai a udire senza parlare. Era di mitissima natura quanto ignuno che io conoscessi mai. Era di mirabile onestà nel parlare e in ogni cosa.... Fu religiosissimo e devotissimo quanto ignuno avesse l'età sua... »

Ma, quantunque solitario appaia e noncurante, come ho detto, di fama e di onori, tutti gli uomini più dotti del suo tempo parlano di lui con grande venerazione. Leon Battista Alberti nella lettera dedica-

toria a Paolo, che precede gli *Intercenali*, lo chiama « soavissimo », Bartolomeo Fonzio « magnum exemplar virtutis », e il Poliziano — che doveva fare una sì lùbrica fine — lo eterna con i due distici greci posti in fronte al presente scritto e che in volgare suonano così:

« Paolo percorre coi piedi la terra e colla mente il firmamento stellato, ed è a un tempo mortale ed immortale.

« O Dei, o Parche, non ce lo rapite e concedete che di lui, invero, parte possano godere gli abitanti della terra e parte quelli del cielo. »

Pico della Mirandola lo chiama « insignis mathematicus » ed il Cusano — che doveva poi essere tanto studiato da Bruno — riconobbe sempre la superiorità scientifica del Toscanelli, cui dedicò due suoi scritti: *De geometricis trasmutationibus libellus* (1450) e *De arithmetice complementis* (1450-51), e lo introdusse poi come interlocutore nel *Dialogus... de circuli quadratura* (1457).

Giovanni Müller, il « Regiomontano », allorquando volle comprovare l'assurdità della dimostrazione data dal cardinal di Cusa, prese il nostro Toscanelli come suo « giudice e tutore » e a lui poi dedicò un altro lavoro con le parole seguenti, che mostrano chiaramente come, ancor vivente, Paolo era ritenuto non solo il più dotto matematico, ma che era in grande fama eziandio per la sua perizia nella medicina e nelle lettere greche e per la bontà intrinseca dell'animo suo onesto e gentile:

« Se vi è alcuno che lo studio della filosofia debba rendere celebre, e quale gloria delle matematiche debba consacrare per l'eternità, prima di ogni altro ai nostri tempi, tu sei quello l'unico fra gli Italiani, o Paolo fiorentino, degno di tanto onore, imperocchè tu possiedi così perfettamente tutte le discipline, che se tu volessi lottare con Archimede, tu avresti quasi la vittoria. Te la filosofia fece di docile alunno dottissimo professore; nè giammai ti quietasti, o ottimo fra gli uomini, se non quando, dopo aver conosciuto a fondo la medicina, imparasti le lettere greche, onde mostrare la forza sempre maggiore del tuo ingegno, e perchè, se ti avesse urtato qualche traduzione dal greco in latino forse inesattamente fatta da qualche sonno-lento traduttore, tu la potessi limare, e quindi tu potessi servir di maestro agli altri ».

Questi sono in poche parole i tratti caratteristici dell'uomo che i risultati della critica moderna, vaticinati nei versi del Verino

*docta per ora virum longo celebrabitur evo
Paulus, ad extremum clarior usque diem,*

ha fatto risorgere dall'oblio, cui ingiustamente la storia, spesso dispensiera d'ingiuste lodi, aveva condannato.

Ma le qualità preclare dell'ingegno di lui, ed i suoi meriti scientifici, se oggidì, per gli studi specialmente di benemeriti italiani vennero accertati dai dotti, buona cosa sarebbe che si volgarizzassero nel popolo nostro; e per raggiungere l'obietto opportunissimo presenterebbesi un

riassunto in edizione economica, accessibile a tutti, del lavoro dell' Uzielli e del Celoria, che ben mostrarono quanto sia benemerito della umanità e della scienza il fisico fiorentino.

Un' ultima considerazione.

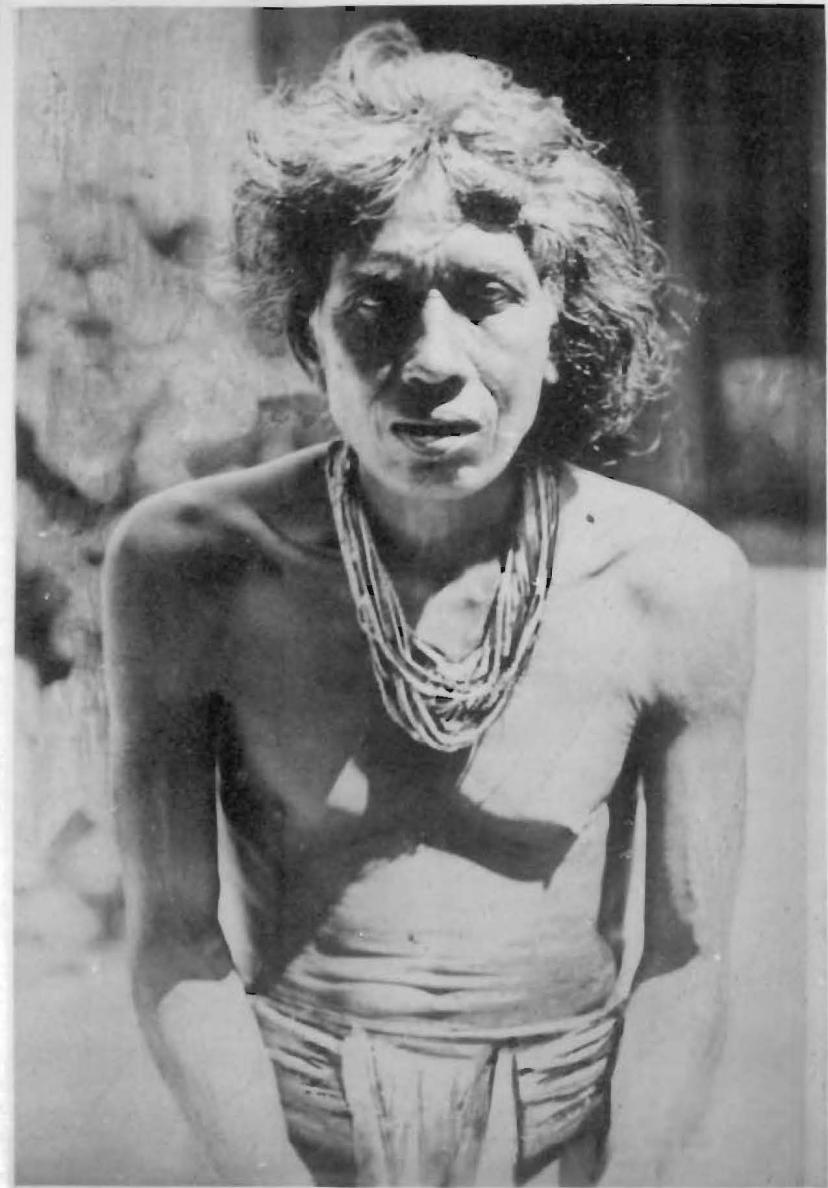
Nel *secolo delle scoperte* sull'Italia è sempre pesato un triste fato. Genova, disse il Winson, ha dato Colombo alla Spagna, Venezia Caboto all'Inghilterra, Firenze Verrazzano alla Francia e Vespucci al Portogallo: la storia dell'America consiste nei conflitti fra le patrie adottive di questi navigatori; e, strano destino degl'Italiani, essi formarono le avanguardie per le suaccennate nazioni atlantiche, senza aver potuto assicurarsi mai in nessun luogo del nuovo mondo un piè fermo per loro stessi.

Ma se gli Italiani non riuscirono a sfruttare quelle cose che la loro scienza ed il loro ardimento trovarono, il genio, non meno che la generosità italiana, nella scoperta dell'America splendono di luce eterna e gloriosa: un Italiano, guidato dalla scienza, ne fu l'autorevole consigliere ed Italiani con la fede e con la coscienza furono gli esecutori della grande idea (1).

[illegible]

ROMA FOT. DANNEBI

Fig. 1.



SI DUA CASSI - vecchio di Si Oban,

Fig. 2.



TARANNACHE
donna di Si matòbe

SI GIAIO ANI
ragazza di Si matòbe

VESTITO QUOTIDIANO